

Oggi...2009
L'intervista

La parola all'arch. Gian Carlo Borellini

Voglio rispondere, con non celata nostalgia, alla richiesta di riesaminare il testo di una comunicazione che, nel lontano 1996, interpretai nel corso del 'Convegno sui centri storici' organizzato a Vercelli da Italia Nostra e dalla Soprintendenza ai Monumenti di Torino, quest'ultima nella persona del collega Valerio Corino. Utilizzo volutamente la parola "nostalgia" perché, come peraltro già intuibile anche dal mio contributo agli atti, non posso non ritornare alla felice circostanza che mi fece incontrare Virgilio Vercelloni. Sento infatti il bisogno di evocare un episodio personale di formazione professionale, esterno, quindi, al procedere della *vita ministeriale*, che tuttavia ritengo esiziale per la mie successive scelte. Le mie attuali mansioni istituzionali sarebbero forse restate velleità se non fossi stato aiutato dai modi, dall'atmosfera intellettuale, dalla disponibilità personale che ho incontrato nel frequentare appunto, insperato ospite e sebbene in maniera saltuaria, lo studio dell'architetto Virgilio Vercelloni. Il suo luogo di lavoro si è rivelato un impareggiabile laboratorio di idee. Vercelloni, nato a Milano nel 1930, laureato in architettura nel 1957, per più di dieci anni docente di storia dell'architettura alla locale Facoltà di architettura, era *affascinato da quell'insostituibile veicolo del conoscere che è la comunicazione in tutte le sue forme, figlia di quel pensiero scientifico di matrice illuministica che non ci offre certezze o verità definitive ma solo situazioni transitorie per l'oggi, non certo per il domani* (cfr.: F.MORINI, *Vercelloni più di un architetto*, in: "Costruire", 6, 1995). Per questo egli si alimentava delle grandi contraddizioni del suo spirito, con una sola certezza: *la tensione verso la conoscenza senza verità assolute, alimentata solo dal dubbio*. Scusandomi anticipatamente del confine forse eccessivamente privatistico di tale introduzione e dell'inevitabile retorica, credo comunque che nelle parole indicate stia il senso profondo di ogni percorso professionale. In particolare di chi, tanto il libero professionista quanto il pubblico funzionario (mia odierna mansione), abbia quale incarico preferenziale l'impiego dei principi della conservazione ad una realtà



territoriale costituita da beni culturali in trasformazione. Qualsiasi tipologia di bene culturale. Chi scrive è un architetto MiBAC entrato nell'Amministrazione dei Beni Culturali con la qualifica di bibliotecario; e che non ha mai percepito interruzione di sorta nel suo percorso professionale (l'*architetto* ha bisogno del *bibliotecario* per navigare nella complessità del sapere e delle testimonianze del passato, e non solo del bibliotecario...). Conseguentemente qualunque proposta di intervento sui medesimi beni, dovrebbe *dimostrare in maniera argomentata (nei modi e nelle forme che potranno arricchirsi e precisarsi nel tempo), che la sua esecuzione sarà tale da portare un reale contributo alla riqualificazione complessiva del documento\monumento* (ovvero: monumento\ documento) *nel quale l'intervento si colloca. Nei fatti, chi elabora una strategia di recupero (ma anche chi la esaminerà) dovrà dimostrarne le interdipendenze con il suo contesto. Una simile dimostrazione del miglioramento prevedibile potrà, ovviamente, prevedere sacrifici, purché sempre argomentati (rispetto all'unica finalità di riqualificare il bene).* La bibliografia *vercelloniana* nella sua globalità anche nel significato di propedeutica ad una sua biografia, Vercelloni muore a Milano nel maggio del 1995, è stata ampiamente *saccheggata* non solo per la presente annotazione (vedi più oltre). Ritornando allo specifico dell'attuale iniziativa editoriale (la decisione, cioè, di stampare seppur tardivamente atti di un convegno di 13 anni prima), considero la circostanza del ritardo in un certo senso provvidenziale, perché ci permette di verificare la tenuta di certe affermazioni nei confronti di una disciplina (la protezione del patrimonio culturale, quindi non solo il confronto con le "cose" di interesse artistico, ma anche con il paesaggio, come peraltro impone il nuovo "Codice dei beni culturali..." del 2004), disciplina che si deve necessariamente confrontare con una realtà in continua trasformazione. Provo pertanto a rispondere alle domande sollecitate.



1. Le considerazioni espresse nella relazione del convegno possono ritenersi tuttora valide?

G.B. Ho riletto con attenzione (e, appunto, nostalgia) il mio contributo del 1996, e devo affermare che ripeterei, parola per parola, quanto allora sostenuto.

2. Per quali motivi?

G.B. La perentorietà della precedente risposta si regge sulla presa d'atto della tenuta delle tesi "vercelloniane", in realtà l'unico oggetto della mia comunicazione di Vercelli '96, anche alla luce della mia successiva, seppur modesta, esperienza ministeriale. Cercherò di spiegarmi. Se il Maestro, in pratica, invocava l'eliminazione di qualsiasi separatezza tra singolo "bene culturale" e "contesti", consapevole che solo la conoscenza delle interrelazioni che sottendono ai diversificati componenti di una realtà complessa, come è appunto il territorio italiano, potesse aiutare a progettare per migliorare (e in questo intersecando più o meno esplicitamente anche l'insegnamento di Giovanni Urbani), ritengo che alcuni recenti comportamenti del Ministero Beni e Attività Culturali abbiano la capacità, in un certo senso, di ricondurre alla medesima impronta. Penso, ad es., ai nuovi protocolli previsti dalla "Carta del Rischio" (con estensione all'attuale progetto di informatizzazione dei dati ARTPAST-SiCAR) e, per certi versi, allo scatto innovativo introdotto dal Codice soprattutto in ambito di paesaggio laddove viene raccomandata pure *la riqualificazione delle aree compromesse o degradate* (per fare solo alcune esemplificazioni paradigmatiche). Si veda anche l'art. 135, Cod.: *Lo Stato e le regioni assicurano che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto, salvaguardato, pianificato e gestito in ragione dei differenti valori espressi dai diversi contesti che lo costituiscono. A tale fine le regioni sottopongono a specifica normativa d'uso il territorio mediante piani paesaggistici, ovvero piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici...* (mi preme sottolineare: *tutto il territorio*, quindi anche quello non vincolato).



3. Quali suggerimenti operativi possono essere portati all'attenzione delle Pubbliche Amministrazioni e dei privati?

G.B. Da qui discende che solo una valutazione integrale delle problematiche (nel nostro caso, il territorio, meglio se inteso nella sua connotazione geografica), senza pregiudizio alcuno, all'interno di allargate, condivise e quanto più intersettoriali collaborazioni, soggetti pubblici e soggetti privati, nessuno escluso, sarà in grado di garantire la qualità e la sostenibilità della nuova programmazione/progettazione (ovviamente con l'imprescindibile obiettivo del *miglioramento prevedibile*).

Arch. Gian Carlo Borellini - architetto MiBAC



La riproduzione ritrae Virgilio Vercelloni al Convegno Terragni del 1993 (Milano) in compagnia di Paolo Portoghesi

